Pd Lazio, primarie a febbraio

Non è stato trovato l'accordo nel Pd del Lazio sul prossimo segretario regionale. Ieri il commissario del partito ha riunito il coordinamento politico e mancando l'unanimità anche sulle procedure per l'elezione del segretario è stata decisa l'indizione delle primarie, che dovrebbero tenersi il 5 febbraio. In campo, per ora, Enrico Gasbarra e Giovanni Bachelet.

Foto di Tony Gentile/Reuters

le». Il Senato ieri ha deliberato altri tagli, di cui poco meno di 3 milioni per le spese assicurative a favore di dipendenti e senatori. Mentre altri 1,5 milioni saranno risparmiati grazie alla nuova gara per la tipografia. L'Idv però non si accontenta. «La decisione del Senato è un buon segnale ma non è sufficiente, si deve fare di più», dice Massimo Donadi, capogruppo alla Camera dei dipietristi. «L'abolizione dei vitalizi deve partire dai parlamentari in carica e da quelli non più in carica ma non ancora andati in pensione. La Camera deve fare di più e meglio, anche perché se ci limitassimo allo stop deciso dal Senato, avvertiremmo i benefici in termini economici solo tra venti o venticinque anni».

Secondo l'attuale Regolamento della Camera il deputato versa mensilmente una quota - l'8,6 per cento, pari a 1.006,51 euro - della propria indennità lorda, che viene accantonata per il pagamento degli assegni. Il deputato, dopo 5 anni di mandato effettivo, riceve il vitalizio a partire dal 65° anno di età. L'importo dell'assegno varia da un minimo del 20% a un massimo del 60% dell'indennità parlamentare, a seconda degli anni di mandato parlamentare.❖

Intervista Vincenzo Cerulli Irelli

«Tagliamo gli enti burocratici, non quelli democratici»

Il Professore di diritto amministrativo: «Serve volontà politica per eliminare gli organismi inutili Incostituzionali le agenzie con poteri provinciali»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il professor Vincenzo Cerulli Irelli, docente alla Sapienza di Roma, ex parlamentare eletto nel 1996 con l'Ulivo, è nella rosa dei nomi che Mario Monti dovrà valutare per l'incarico di sottosegretario alla Funzione Pubblica in virtù della sua lunga esperienza nel campo della Pubblica amministrazione.

Di questo il diretto interessato vuole parlare poco, «lasciamo che sia il premier a decidere», risponde in maniera liquidatoria, però di certo in questi giorni sta lavorando parecchio a diverse ipotesi di intervento per quelle riforme della Pubblica amministrazione di cui si parla da sempre ma rispetto alle quali si è fatto ben poco. E così preferisce parlare di ciò che si dovrebbe fare, partendo dal dossier pubblicato ieri da *l'Unità*, per il riordino degli enti locali.

Professore, lei è contrario all'abolizione di tutte le Province. Perché?

«A livello di area vasta, cioè un'area territoriale che comprende una decina di comuni, ci sono delle funzioni specifiche, che vanno dalla viabilità all'ambiente, ai trasporti. La Costituzione sul punto è chiara: a svolgerle è l'ente Provincia. Se noi vogliamo ristrutturare questo ente, bene, ragioniamoci su. Secondo alcuni si potrebbe immaginare una sorta di associazioni di Comuni, un ente dunque, non direttamente rappresentativo del popolo, ma dei Comuni, e questo tecnicamente sarebbe possibile. Dico tecnicamente perché poi politicamente vorrebbe dire una diminuzio della democraticità del sistema. Ma il problema è un altro».

Quale?

«Che in questo livello di vaste aree sono nati anche altri enti che per funzioni e poteri si sono sovrapposti alle Province. Sono proliferate le Agenzie per l'ambiente, per il territorio, per i rifiuti, per le acque... Questi enti vanno eliminati subito. Sono incostituzionali perché l'area vasta ha un solo ente, la Provincia e la Regione non possono crearne altri a livello provinciale solo per procurare ulteriori posti dove piazzare gente. Non lo può fare. Punto. Bisogna tagliare gli enti burocratici, non quelli democratici».

E arriviamo alle aree metropolitane. Perché se ne parla da venti anni ma non si realizzano mai? A chi danno fastidio?

«Prima vorrei chiarire un aspetto a cui tengo molto. Mantenere le Province non vuol dire mantenerle tutte: vanno razionalizzate. A cosa servono le otto della Sardegna? E ancora: hanno realizzato la provincia di Prato distruggendo l'area fiorentina, quella di Fermo che conta poco più di centomila abitanti. È pazzesco, almeno dieci nelle aree rurali dovrebbero saltare. Così come devono saltare quelle delle dodici aree metropolitane, insieme ai Comuni capoluogo. Occorre un ente di governo unico che opera attraverso una serie di municipi territoriali. Lei chiede perché non si è ancora fatto e io le rispondo che a porre resistenza quasi sempre è il Comune capoluogo che non vuole perdere la sua specificità mentre i piccoli comuni vogliono, giustamente, poter mettere bocca nel governo del territorio».

E così tutto è destinato a restare com'è?

«Ci vuole la volontà politica. Per poter procedere ad una riforma di questo tipo c'è bisogno di una legge dello Stato e il Parlamento potrebbe utilizzare il tempo che lo separa dal voto per mettere finalmente mano a questa materia. Se il governo facesse una proposta seria sono convinto che in questa nuova fase politica si potrebbe davvero cambiare qualcosa».

Professore scendiamo di un ulteriore livello. Le comunità montane. Servono così come sono e soprattutto servono tutte quelle che ci sono?

«Partiamo da qui: i Comuni sono 8.092, di cui 5.683 con meno di 5mila abitanti. È assolutamente impossibile per enti di questo tipo esercitare funzioni di governo accettabili. Come se ne esce? Da anni stiamo ragionando sulle Unioni, che nulla tolgono alle specificità e ai simboli dei Comuni, ma intervengono nella gestione dei servizi. La Francia ha 36mila Comuni, un'immensità, ma in tutta la sua zona rurale sono nate le associazioni comunali proprio per gestire al meglio i servizi. Perché non farlo anche qui? I sindaci membri delle Unioni, i consiglieri comunali sarebbero ridotti al minimo e anche nei comuni più piccoli tutti potrebbero usufruire dello stesso livello di servizi. E arriviamo alle comunità montane: oggi sono formate da consigli, con amministratori e funzioni spesso impropri. Sbagliato. Dovrebbero essere composte e amministrate dai sindaci e solo da loro e, soprattutto, dovrebbero diminuire. Questa sarebbe razionalizzazione». ❖

DOMANI

In piazza a Roma per l'acqua pubblica e i beni comuni

In piazza per l'acqua, beni comuni e democrazia. È l'appello del Forum dei Movimenti per l'Acqua, che protestano perché l'esito del referendum sull'acqua pubblica non «ha trovato attuazione, tranne che a Napoli, mentre con l'alibi della crisi e dei diktat della Banca Centrare Europea, il governo ha rilanciato una nuova stagione di privatizzazioni dei servizi pubblici locali». Per questo, il movimento per l'acqua si prepara a lanciare la campagna nazionale "Obbedienza civile", che obbedendo al mandato del popolo italiano, «produrrà in tutti i territori percorsi auto organizzati di riduzione delle tariffe dell'acqua, secondo quanto stabilito dal voto referendario».

L'appuntamento è per domani, 26 novembre a Roma, alle ore 14 in piazza della Repubblica.